



## Con Dio, patria e sovranismo Che tentazione!

LUCIA CAPUZZI

**E**l'ultima tentazione del cristianesimo. E dei singoli credenti. Almeno in ordine cronologico. Sconquassato dalla "grande regressione" e immerso in una società sempre più liquida – per parafrasare Zygmunt Bauman –, il mondo fatica a trovare appigli. Mentre l'immobilismo dei due blocchi è evaporato in un multipolarismo gassoso, il villaggio globale si va popolando di partiti e movimenti rigidamente identitari. Dall'America first di Donald Trump alla "democrazia illiberale" dell'ungherese Viktor Orbán, i loro slogan trasudano rabbia contro il multiculturalismo, l'immigrazione, le élite politiche e finanziarie a cui contrappongono la purezza del "popolo". I populismi, come vengono chiamati, combinano però con sempre maggior frequenza il nazionalismo aggressivo a simboli e leitmotiv attinti più o meno liberamente dal patrimonio cristiano. Non si tratta di boutade episodiche. Lo spirito dei tempi e una rete internazionale di ideologi disinvolti hanno cucito insieme una precisa strategia politica. Il cui esito rappresenta per il "popolo di Dio", cioè la Chiesa, una tentazione sottile quanto pericolosa. È questa la tesi proposta con lucidità da Iacopo Scaramuzzi in *Dio? In fondo a destra*, appena pubblicato da Emi (pagine 144, euro 13) e già disponibile in versione cartacea e ebook. Vaticanista di solida formazione, l'autore affronta un nodo cruciale dello scenario attuale: il tentativo dei sovranisti di manipolare il cristianesimo, invocato – a volte strillato – come marcatore identitario, "folclorizzato" nei suoi simboli, addomesticati come feticci culturali. Il populismo è una categoria sfuggente, cangiante per contenuti e stili nel tempo e nello spazio. La frastagliata geografia nazionalista si estende dal Brasile di Bolsonaro alla Brexit. Ogni esperienza ha caratteristiche peculiari, ben evidenziate da Scaramuzzi. Dietro il "fenomeno Lega" in

Italia c'è il crollo dei partiti storici e lo

L'analisi del vaticanista Scaramuzzi sul tentativo dei nazionalisti – dal Brasile alla Brexit e alla Lega – di manipolare la fede cristiana

spaesamento post-Tangentopoli. In Russia e negli Stati Uniti è la nostalgia della "grandeur" imperiale perduta ad aver favorito l'ascesa di Trump e Putin, mentre la disillusione nei confronti del

libero mercato ha fatto salire in Ungheria le quotazioni di Orbán. C'è, infine, il paradosso francese in cui laicismo e pregiudizio anti-islamico hanno trovato un inedito coagulo nel Front National. Al di là delle differenze, i sovranismi contemporanei declinano il concetto di popolo in chiave etnica: una creatura omogenea, compatta, mobilitata intorno al leader carismatico, un redentore laico che lo salverà dai nemici interni ed esterni. Le formazioni populiste d'inizio XXI secolo non si limitano, tuttavia, alla "sacralizzazione della politica". Nella ricerca affannosa di legittimazione e di punti di riferimento solidi con cui riempire programmi spesso evanescenti, si aggrappano al cristianesimo. Inteso non come sequela di un Dio incarnato, bensì come l'ormai superato regime di cristianità. Questa "politicizzazione del sacro" riduce la fede a «riempitivo a buon mercato per colmare vuoti di idee e ideologie, stoffa facilmente reperibile per ammantare di eternità, e indiscutibilità, le svolte strategiche, collante per cementare alleanze sociali improbabili, immaginario abbondante per dare colore e durata agli exploit elettorali», afferma l'autore secondo cui, sostenendo di difendere il cristianesimo, i nuovi nazionalismi finiscono per trasformarlo «in un monumento ai caduti». Il punto è che l'uso della religione è una riduzione della



religione, spiega il cardinale Jean-Claude Hollerich, presidente delle Conferenze episcopali della comunità europea (Comece), uno dei molti esperti, laici e religiosi, intervistati nel saggio. «Non c'è più niente di vivo, è pietrificata, ed una religione pietrificata servirà magari una decina d'anni, poi sarà gettata via e sostituita da un'altra ideologia che può servire i populisti», dice l'arcivescovo di Lussemburgo. L'antidoto al "dolce veleno" del ripiegamento nei confini del fondamentalismo di fronte alla complessità della realtà ha il nome di Francesco, conclude Scaramuzzi. Bergoglio «non sottovaluta i populismi, non li demonizza, non li snobba. Ha la capacità di vedere i conflitti che ci sono dietro, l'emotività che li sostanzia, sa distinguere buone domande e cattive risposte. Capisce il popolo, viene dal popolo, è popolare non populista». Con il suo radicalismo evangelico, il Pontefice è infaticabilmente impegnato «ad annunciare la buona novella di un mondo più giusto, più misericordioso, più fraterno». Più umano e, dunque, autenticamente cristiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA